

La "supplenza" di Napolitano nel giorno del salvataggio

Il Cavaliere si defila ma avverte: "Io non vado via"

CARMELO LOPAPA

ROMA — La grande rete di salvataggio è una trama costruita ora dopo ora, telefonata su telefonata, un contatto dopo l'altro, coi leader dell'opposizione, con gli uomini di governo. Resistenze da abbattere, angoli da smussare, conti da far quadrare, l'Europa che attende, le borse che insidiano. È la partita più delicata e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ne diventa involontariamente il regista quasi solitario, il tessitore della rete salva-Paese.

Sono ore concitate ma il capo dello Stato si guarda bene dal travalicare i suoi «confini», non un intervento diretto, nulla che vada oltre la moral suasion. Da parte sua, solo un segnale di peso a beneficio dei mercati per difendere gli interessi nazionali. Ma il filo è diretto con **Tremonti**, impegnato

Una serie frenetica di telefonate con Tremonti e Letta, poi con Casini e infine con Bersani

all'Ecofin di Bruxelles e poi a Roma al Senato per mediare con le opposizioni. Il contatto è frequente con Gianni Letta, unico ambasciatore dal fortino di Palazzo Chigi. Due giorni fa Napolitano aveva sentito Casini, ieri Bersani, la Finocchiaro. Diventa suo malgrado il supplente istituzionale, nella silenziosa assenza del premier. In fondo, come osserverà qualcuno, quello stesso ruolo di supplenza che si è ritrovato e svolgere Oscar Luigi Scalfaro tra il '92-'94, negli anni bui della Repubblica, poi culminati nel governo tecnico guidato da Ciampi. Il Cavaliere teme che lo scenario si ripete.

A fine giornata, quando Piazza Affari lascia tirare un sospiro di sollievo, quando in Parlamento maggioranza e opposizione raggiungono l'accordo per l'approvazione-bltz della manovra entro

venerdì, sul Colle il risultato si ritiene raggiunto, per il momento. C'è «vivo apprezzamento». E tutto sommato l'impressione è che anche il presidente del Consiglio, con la sua nota e perfino coi suoi silenzi, si sia tenuto nel solco della strategia comune, della «responsabilità nazionale». Sono e saranno giorni cruciali. I rischi restano. È per questo che il Quirinale decide di ridurre a un solo giorno, domani, la visita di Stato di Napolitano in Croazia che si sarebbe dovuta protrarre fino a venerdì. Perché quello sarà il giorno clou dell'approvazione finale della manovra a Montecitorio. E il presidente intende firmarla subito e mandarla in Gazzetta con altrettanta rapidità. Il premier Berlusconi per adesso ha invece confermato la visita di Stato di venerdì a Belgrado, per un bilaterale previsto da tempo col presidente serbo, con rientro nel tardo pomeriggio a Roma.

Il fatto è che dopo la sentenza sul lodo Mondadori il Cavaliere è scomparso. Villa Certosa, poi Arcore, infine Palazzo Grazioli da ieri pomeriggio. Ha disertato in sequenza la visita a Lampedusa, la telefonata alla festa Pdl di Mirabello, il matrimonio di Brunetta, ieri mattina il ritiro del Milan a Milanello. Rientrato nella Capitale a metà giornata, raccontano si sia abbandonato a un lungo sonno pomeridiano, mentre fuori sembrava stesse per venire giù tutto. Tremonti e Letta che mediavano con i presidenti di Camera e Senato e con i leader del centrosinistra, le borse che andavano giù e poi su, le opposizioni che invocavano le dimissioni. Gianni Letta è per tutto il giorno l'unico interlocutore tra Palazzo Chigi e il mondo esterno. Berlusconi si concederà solo due visite private, nessun vertice politico. Sarà il sottosegretario Letta a mettere nero su bianco la nota, dopo averla concordata col premier, un messaggio rassicu-

rante a beneficio dei mercati. Riconoscimento al ruolo delle opposizioni, ma anche l'affermazione che il «governo è stabile, la maggioranza coesa». Uscita che a sinistra sa di provocazione. D'altronde, a chi continua a invocare dimissioni dopo la manovra, Berlusconi chiude la porta in faccia, come ripete ai pochi interlocutori di queste ore: «Non lo farò mai, non cedo ai loro giochi di palazzo. Questa non è una crisi politica del mio governo, ma internazionale e finanziaria». I timori sullo sfondo restano. Uno, su gli altri: che la manovra possa non bastare a sedare gli speculatori, a rassicurare i mercati. In quel caso, Berlusconi

Per Berlusconi tornato a Roma, due ore di riposo pomeridiano e due visite private

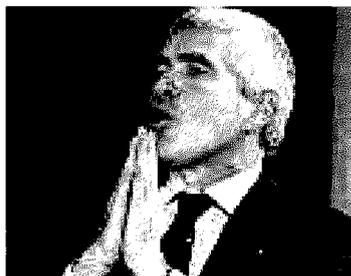
sa che a settembre si riaprirebbe la partita in vista di un nuovo, pesante intervento draconiano sui conti pubblici. Ma l'autunno è lontano, l'emergenza incombe.

Nei capannelli finiani in Transatlantico, ieri pomeriggio, alcuni mugugnavano sul fatto che il premier fosse stato ancora una volta «graziato», involontariamente, proprio dal Quirinale, che per via dell'emergenza gli è venuto incontro garantendo il disco verde alla manovra. Pier Ferdinando



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Casini, coi suoi, ragionava in modo diverso: «A noi di Berlusconi ormai non interessa nulla, facciamo quel che riteniamo giusto nell'interesse del Paese, come cichiede Napolitano, e guardiamo già oltre. Il premier nel suo delirio prima si rende conto che dovrà farsi da parte, meglio è».



TELEFONATE

Pier Ferdinando Casini è stato tra gli interlocutori di Napolitano nelle ore più critiche della bufera finanziaria sui titoli di Stato del nostro Paese



PERPLESSITÀ

Tra i deputati del partito di Gianfranco Fini perplessità sulla sponda che il Colle ha offerto a Berlusconi, considerato un "regalo immeritato"

TIMORI

Il premier Berlusconi teme che la manovra messa a punto da Tremonti possa non bastare. E che a settembre si debba rimettere mano ai conti



DOCUMENTO SCRITTO DA LETTA

Silvio Berlusconi con il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta. Secondo alcuni la nota ufficiale del premier sulla gestione della crisi sarebbe stata materialmente scritta da Letta